

DIOCESI DI VITTORIO VENETO

CONSIGLIO DIOCESANO
FONDO STRAORDINARIO DI SOLIDARIETÀ
PER CHI PERDE IL LAVORO

PERCORSI *di solidarietà*

...dall'esperienza: analisi, riflessioni e suggerimenti



1 maggio 2011

DIOCESI DI VITTORIO VENETO

CONSIGLIO DIOCESANO
FONDO STRAORDINARIO DI SOLIDARIETÀ
PER CHI PERDE IL LAVORO

PERCORSI *di solidarietà*

...dall'esperienza: analisi, riflessioni e suggerimenti

1 maggio 2011

Sommario

PRESENTAZIONE	5
INTRODUZIONE.....	7
1. LA SITUAZIONE EMERSA DALLE DOMANDE	9
2. UNA PROSPETTIVA INCERTA.....	11
3. LE CAUSE DELLA CRISI	13
3.1 Una finanza senza regole	13
3.2 La concorrenza globale.....	14
3.3 Il consumismo.....	14
4 RISCOPRIRE IL “ BENE COMUNE”	17
4.1 Alcuni orientamenti della Caritas in Veritate	17
5. ALCUNI SUGGERIMENTI PASTORALI	21
5.1 Consolidare l’esperienza del “Fondo”.....	21
5.2 Sensibilizzare alla solidarietà	23
5.3 Sensibilizzare alla sobrietà.....	24
5.4 Diffondere la Dottrina Sociale della Chiesa.....	28
5.5 Procedere nella Pastorale d’insieme	30

Presentazione

Nella primavera di due anni fa, quando ci siamo resi conto che la crisi economica scoppiata ormai da alcuni mesi sarebbe stata lunga e pesante, anche nella nostra Diocesi di Vittorio Veneto venne presa la decisione di dare vita ad un Fondo Diocesano Straordinario di Solidarietà, per offrire un aiuto concreto alle persone che avevano perso il posto di lavoro in seguito alla crisi in atto.

Al Gruppo di lavoro (*“Consiglio di Gestione”*) che fu incaricato di guidare questo Fondo Diocesano venne chiesto in primo luogo di organizzare l’iniziativa individuando i criteri e le modalità concrete della sua attuazione, coordinando e seguendo il lavoro svolto dai Centri di Ascolto delle Caritas foraniali, valutando e decidendo l’erogazione degli aiuti economici. Mi sento in dovere di ringraziare vivamente tutti i membri del Consiglio di Gestione per aver svolto questo lavoro con grande e responsabile serietà e con un ammirevole sforzo di comunicazione. Un doveroso ringraziamento va anche a tutti i membri dei Centri di Ascolto foraniali della Caritas, per la puntualità con cui hanno curato il lavoro nelle singole foranie.

Fin dal primo momento, fu tuttavia chiesto al Consiglio di Gestione anche un ulteriore contributo: l’elaborazione di una riflessione sulla crisi in corso e sugli stili di vita da promuovere a partire da essa. Testualmente il Regolamento afferma: *«Il Fondo diocesano di solidarietà si propone anche con una finalità educativa relativamente alla promozione degli stili di vita più sobri e responsabili»* (Art. 1).

Questo secondo obiettivo, che nei due anni trascorsi era sempre rimasto nella fase progettuale, ha trovato ora at-

tuazione. Credo che questo tempo di attesa sia stato opportuno, dal momento che ha consentito di proporre una riflessione più pacata e approfondita e, insieme, sostenuta dall'esperienza che è venuta maturando in questo tempo.

Ritengo che la riflessione qui proposta debba essere conosciuta e approfondita nelle diverse realtà della nostra diocesi: non solo dalla Caritas e dalla Pastorale sociale, ma anche dalle varie Commissioni Pastorali Diocesane, dalle Congreghe, dai Consigli Pastorali Parrocchiali e foraniali ecc. Sono certo infatti che le proposte offerte da questo testo saranno riconosciute come significative e valide da parte di tutti.

Ringraziando il Consiglio di Gestione del Fondo Diocesano di solidarietà per aver elaborato questo documento, esprimo il mio augurio che esso possa offrire un contributo fecondo (sia nell'ambito diocesano sia nell'intero nostro territorio) per promuovere e sostenere una reazione generosa e forte in ordine a nuovi stili di vita, caratterizzati da maggior sobrietà e responsabilità, per il bene dell'intera nostra società.

✠ Corrado Pizziolo
Vescovo di Vittorio Veneto

Introduzione

Dopo oltre un anno di attività del “Fondo Straordinario Diocesano di Solidarietà per chi perde il lavoro”, il nostro Vescovo Mons. Corrado Pizziolo ha ritenuto opportuno invitare il Consiglio di Gestione del Fondo ad offrire alla comunità diocesana una riflessione sull’esperienza maturata, non solo in termini operativi, ma anche riguardo alle implicazioni morali che le situazioni di bisogno esaminate pongono, a partire dalle cause che hanno determinato la crisi economica e che hanno generato il disagio sociale di molte famiglie. La crisi, infatti, ha come sua ultima radice la perdita del senso morale.

Vorremmo con questa riflessione non solo fare una relazione tecnica del lavoro svolto ma anche trasmettere il valore di un’esperienza, e ancor più, la maturazione che in essa abbiamo acquisito nella comprensione della realtà, fino ad arrivare ad ipotizzare suggerimenti utili sia per la nostra Chiesa diocesana che per il mondo laico.

Vogliamo anche esprimere il doveroso e sentito ringraziamento innanzitutto a Sua Eccellenza il Vescovo per averci offerto l’opportunità di vivere una significativa esperienza di servizio ed inoltre a tutti i collaboratori Caritas e della Pastorale sociale, i volontari che operano nei Centri di Ascolto Caritas Foraniali e soprattutto a quanti si sono impegnati nel compito specifico di raccolta delle richieste per il Fondo. Con loro abbiamo instaurato una collaborazione cor-

diale e costruttiva che ha offerto concrete risposte a chi si trova in stato di assoluta necessità. Ad essi la nostra stima, la riconoscenza per la dedizione e la professionalità che dimostrano nell'accoglienza e nell'opera di accompagnamento dei beneficiari del Fondo, e per la costante relazione con i Servizi Sociali dei Comuni.

1. La situazione emersa dalle domande

La situazione sociale che i dati delle richieste esaminate (396 al 31/12/2010) ci portano a rilevare è la seguente:

- **una crisi generalizzata su tutto il territorio della Diocesi.** Le richieste di aiuto sono pervenute da tutte le foranie, sia pure in misura diversificata; valori limite: minimo n. 10 della forania di Torre di Mosto; massimo n. 75 della forania Mottense.
- **Prevalente richiesta da parte di lavoratori immigrati:** 74% del totale.
- **Età media del richiedente: 43 anni.** Il 90% risulta essere capo famiglia, con una media di 3 persone a carico.
- **Significativa differenza nelle tutele previdenziali ed assistenziali:** circa il 35% risultano in Cassa Integrazione e il 65% licenziati. Quest'ultimi, per il 31% sono beneficiari dell'indennità di mobilità con copertura anche per più anni, sia pure a scalare (dall'80% al 40% del salario); al 49% è invece riconosciuta la semplice indennità di disoccupazione, mediamente di periodo inferiore rispetto la mobilità e per copertura pure inferiore; infine, il restante 20% risulta senza alcuna indennità, non avendo maturato i requisiti per il diritto, o perché la normativa non lo prevede, come per i lavoratori autonomi.

- **Aspetto debitorio dei richiedenti:** decisamente emblematico ed allarmante della gravità della situazione. In particolare, esso è dovuto alla morosità di circa 4 mesi nel pagamento delle utenze (luce, gas, acqua, asporto rifiuti) e del canone di affitto o del mutuo per l'abitazione. Situazioni che in diversi casi, circa il 20%, hanno già comportato la sospensione dell'erogazione di luce e gas e per il 40% dei soggetti anche l'avvio della procedura di sfratto.
- **Limitati interventi di sostegno sia pubblici che privati.** In particolare, abbiamo constatato che non tutti i Comuni prendono in carico le persone in stato di bisogno che a loro si presentano e, quando lo fanno, è in misura parziale e limitata nel tempo. Non poche, comunque, sono le Amministrazioni che dichiarano d'essere prive di risorse per poter intervenire, ed esplicitamente confidano sull'interessamento della comunità ecclesiale. Inoltre, dobbiamo stigmatizzare che vi sono Amministrazioni pubbliche che aprioristicamente precludono interventi a favore degli immigrati.
- In definitiva, dobbiamo constatare che anche con l'impegno espresso dal privato, sotto varie forme, come quello delle parrocchie, delle Associazioni (in primis la S. Vincenzo) e della Caritas nelle sue varie articolazioni, si è ben lungi da poter concretamente risolvere i problemi di tanti disperati. Tutt'al più si riesce ad aiutare queste persone e solo per qualche tempo a non "affogare" in una miseria ancora più profonda.

2. Una prospettiva incerta

L'attuale situazione di crisi secondo le previsioni prevalenti sarebbe destinata ad acutizzarsi o quanto meno a prolungarsi. Basti pensare che tra il 2009 e il 2010 si sono avuti nella nostra Diocesi circa 6.000 licenziamenti, dei quali circa 1.000 "coperti" dall'indennità di mobilità, circa 4.000 da quella di disoccupazione e quasi 1.000 privi di qualsiasi indennità.

Ai dati della disoccupazione occorre però aggiungere quelli riguardanti la Cassa Integrazione: ordinaria, speciale, in deroga. Sempre nell'arco temporale 2009-2010 sono state autorizzate complessivamente circa 8 milioni di ore ad aziende presenti nella nostra Diocesi. Un tale monte ore corrisponde ad un orario annuo di circa 5.000 lavoratori, per cui non è avventato supporre che una buona parte di questi sono a rischio di licenziamento.

Il "limitato" numero di domande finora arrivate al Fondo Diocesano, rispetto al ragguardevole numero di cassintegrati e licenziati, rappresenta certo la parte finora più debole, ossia quella senza una rete di sostegno parentale e priva di risparmi ai quali poter attingere. Purtroppo il peggioramento degli indicatori occupazionali rilevati nel corso del 2011, fanno temere un aggravarsi della situazione, pur confidando nel consolidarsi dei primi segnali di ripresa. In ogni caso, occorre considerare che la previsione più ottimistica, da parte degli esperti, ci indica il 2014-2016 come il periodo di riferimento per un possibile ripristino dei livelli occupazionali ante crisi.

3. Le cause della crisi

Sono sufficientemente note le cause che hanno provocato questa dolorosa situazione.

3.1 Una finanza senza regole

La principale causa è stata, senza dubbio, una finanza senza regole, fondata sull'obiettivo del massimo e facile guadagno. La crisi finanziaria, iniziata nell'estate 2007 negli USA e diffusasi per contagio nel resto del mondo, ha poi coinvolto anche l'economia reale produttiva, con il conseguente calo della domanda, flessione produttiva e tagli occupazionali. L'insolvenza da parte di importanti banche ha comportato non solo il fallimento di alcune di esse, ma, soprattutto, la messa in moto di una spirale negativa: dall'arresto di transazioni al blocco di fidi e del credito, alla dilazione dei pagamenti. La mancanza di regole ha favorito la cosiddetta "finanza creativa" che ha emesso nel mercato una mole gigantesca di cosiddetti "derivati" ovvero la trasformazione di prestiti, mutui ipotecari *sub prime*, carte di credito, ecc. in "pacchetti" finanziari rivelatisi alla fine di inconsistente valore.

Una finanza senza regole significa anche un uomo che ha perso i suoi valori di riferimento primo fra tutti la ricerca del bene comune.

3.2 La concorrenza globale

Un'altra causa va cercata nel vasto fenomeno della globalizzazione, che alla permanente concorrenza tra i tradizionali Paesi industrializzati, ha imposto quella dei Paesi emergenti. Questi, sfruttando il basso costo della manodopera, hanno invaso i nostri mercati di prodotti del tutto concorrenziali. L'effetto è stato immediato: molte nostre industrie sono entrate in crisi o hanno delocalizzato in quei paesi. Anche in questo caso si deve denunciare una perdita del senso morale, sia nel mancato rispetto dei diritti dei lavoratori, sia nelle forme selvagge di delocalizzazione.

Ad aggravare la situazione c'è da considerare anche la fragilità del sistema Italia: dimensione del debito pubblico; distorsioni in materia fiscale; ritardi nelle innovazioni e nei grandi investimenti.

3.3 Il consumismo

Scendendo ancor più alla radice, dobbiamo indicare nella tendenza al consumismo sfrenato una causa della crisi. Certamente il consumo è necessario per soddisfare i bisogni vitali e, di conseguenza, per sostenere l'attività produttiva. Tuttavia dobbiamo constatare che il consumo è diventato "consumismo", cioè un "iperconsumo". Questo si spiega con il passaggio dalla soddisfazione dei bisogni a quello dei desideri continuamente sollecitati dal sistema pubblicitario, al punto da far incrinare il nesso razionale tra reddito e spesa. Siamo così passati dal consumo per appropriarsi di uno "*status symbol*" (per affermare una certa appartenenza) a quello per ostentare uno "*style symbol*" (il di più per distinguersi) consolidando così una "cultura del narcisismo" ispirata al possesso e al successo. Di conseguenza si è scatenata

la frenesia del lavoro, per un sempre maggior guadagno, al punto di sacrificare fondamentali bisogni-doveri come le relazioni familiari e i compiti educativi.

Legati al consumismo ci sono due effetti deleteri per l'economia.

Il primo è l'*indebitamento* che se diventa fenomeno di massa inevitabilmente si ripercuote negativamente sul piano economico, vuoi coll'inceppare il sistema creditizio, vuoi con la caduta dei consumi. Peggioro ancora è l'indebitamento pubblico, soprattutto con le proporzioni che ha assunto in Italia, dovuto all'elevato "consumo collettivo" di servizi e agli sprechi dell'apparato pubblico che ha costretto a tagli dolorosi agli investimenti produttivi, alla ricerca, alle infrastrutture e allo stato sociale.

Il secondo è rappresentato dallo *squilibrio tra consumi privati e pubblici*. In effetti, quando prende piede un certo parossismo consumistico prevale l'immediatezza della soddisfazione individuale sulla qualità della scelta. Per esempio, si privilegerà senz'altro il trasporto privato a quello pubblico; si opterà per il SUV anziché per l'impianto fotovoltaico.

In pratica, le conseguenze consistono, da un lato, nell'alimentare lo spreco e le inefficienze, dall'altro, la sottovalutazione delle esigenze sociali e collettive, sia in ordine ai servizi, sia sul piano ambientale ed ecologico.

Persino l'ecologia morale viene compromessa, come dimostra la diffusa propensione all'evasione fiscale e contributiva, vera patologia frutto della spregiudicata ricerca del massimo profitto.

4. Riscoprire il “bene comune”

Nell'esaminare le cause della crisi economica abbiamo costantemente segnalato anche precise deficienze morali. Infatti, se è vero che per una sana economia occorre saper rispettare i suoi fondamenti primari, come l'equilibrio fra costi e ricavi e tra entrate e uscite, altrettanto necessario è riconoscere che economia e finanza, in quanto attività umane, devono essere svolte nel rigoroso rispetto dei valori morali. A tale riguardo, l'insegnamento Sociale della Chiesa può offrire le migliori indicazioni. Un insegnamento rivolto non solo ai credenti ma a tutti gli uomini di “buona volontà” e che perciò trova apprezzamento in larga parte del così detto mondo laico, come si è riscontrato per l'ultima enciclica di Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*.

4.1 Alcuni orientamenti della *Caritas in Veritate*

- L'enciclica, nel considerare l'attuale situazione di crisi economica internazionale, esplicitamente parla di uno sviluppo *“gravato da distorsioni”* e indica come abbia esercitato *“effetti deleteri sull'economia reale un'attività finanziaria mal utilizzata e per lo più speculativa”*. Tuttavia, *“la crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive*

e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così occasione di discernimento e di nuova progettualità. In questa chiave fiduciosa piuttosto che rassegnata, conviene affrontare le difficoltà del momento presente” (n. 21).

- Per questo rinnovamento radicale l'enciclica indica il bene comune come obiettivo da perseguire in tutte le dimensioni della vita sociale. Esso *“è il bene di quel «noi-tutti» formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale. Non è un bene ricercato per se stessi, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene. Volere il bene comune e adoperarsi per esso è esigenza di giustizia e di carità...Si ama tanto più efficacemente il prossimo quanto più ci si adopera per un bene comune rispondente anche ai suoi reali bisogni. Ogni cristiano è chiamato a questa carità nel modo della sua vocazione e secondo la sua possibilità d'incidenza nella polis” (n. 7).* Il Papa chiama “politica” questa carità che promuove il bene comune.

Il Papa insiste molto sulla necessità di mettere la carità a fondamento di tutte le relazioni sociali, anche quelle economiche, precisando che *“da un lato, la logica del dono non esclude la giustizia e non si giustappone ad essa in un secondo momento e dall'esterno, e dall'altro, che lo sviluppo economico sociale e politico ha bisogno, se vuole essere autenticamente umano, di fare spazio al principio di gratuità come espressione di fraternità” (n. 34).* Pertanto, continua il Papa *“la grande sfida che abbiamo davanti a noi, fatta emergere dalle problematiche dello sviluppo in questo tempo di globalizzazione e resa ancor più esigente dalla crisi economico-finanziaria, è di mostrare a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venir trascurati o attenuati, ma anche che nei rapporti mercantili il principio di gratuità e*

la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica. Ciò è un'esigenza dell'uomo nel momento attuale, ma anche un'esigenza della stessa ragione economica" (n. 36). Vale a dire un'esigenza per il buon funzionamento dell'economia.

- Altro importante aspetto che l'enciclica affronta riguarda l'esigenza di una "governance" mondiale: *"di fronte all'inarrestabile crescita dell'interdipendenza mondiale (la globalizzazione) ... l'urgenza della riforma dell'ONU ... per attribuire anche alle Nazioni più povere una voce efficace nelle decisioni comuni. ... urge la presenza di una vera Autorità politica mondiale ... Per il governo dell'economia mondiale; per risanare le economie dalla crisi; per prevenire peggioramenti delle stesse e conseguenti maggiori squilibri; per realizzare un opportuno disarmo integrale, la sicurezza alimentare e la pace; per garantire la salvaguardia dell'ambiente e per regolamentare i flussi migratori" (n. 67).*
- Infine, ecco che al n. 76 è affrontato l'aspetto davvero pregiudiziale, presente, peraltro, lungo tutta l'enciclica: la necessità di perseguire uno sviluppo integrale, che rispetti la visione trascendente dell'uomo, e cioè la sua apertura a Dio. Senza di Dio infatti lo sviluppo o viene negato o viene affidato unicamente alle mani dell'uomo, che cade nella presunzione dell'auto-salvezza e finisce per promuovere uno sviluppo disumanizzato. Proprio per questo *"il problema dello sviluppo è strettamente collegato anche alla nostra concezione dell'anima umana".* In effetti, lo sviluppo dipende *"anche dalla soluzione di problemi di carattere spirituale ... Lontano da Dio, l'uomo è inquieto e malato ... Non ci sono sviluppo plenario e bene comune universale senza il bene spirituale e morale delle persone, considerate nella loro interezza di anima e corpo".*

5. Alcuni suggerimenti pastorali

Grazie a queste constatazioni e riflessioni fin qui presentate, possiamo proporre, in ordine all'agire della nostra chiesa locale, questi suggerimenti.

5.1 Consolidare l'esperienza del "Fondo"

Ci sembra doveroso testimoniare la positività dell'esperienza in atto per i beneficiari delle erogazioni, nonostante – lo ribadiamo – esigue rispetto ai bisogni presentati. Una positività, inoltre, per gli aspetti relazionali ed organizzativi che la caratterizzano.

Aspetti relazionali, espressi in primo luogo nella disponibilità di ascolto verso quanti si presentano per la richiesta di aiuto, nonché per il rapporto instaurato tra i Centri di Ascolto Foraniali e i Servizi Sociali dei vari Comuni del territorio.

Aspetti organizzativi, poi, fondati su una articolazione strutturale, costituita, da un lato, dai Centri di raccolta e istruttoria delle domande, formati da una proficua sinergia operativa tra Caritas e Pastorale Sociale; dall'altro, dal Consiglio di Gestione Diocesano, al quale spetta di assicurare l'omogeneità di

giudizio nelle erogazioni, correlato al monitoraggio di entrate ed uscite del Fondo. Consiglio di Gestione che ha ritenuto opportuno avanzare una richiesta di incontro alle singole Amministrazioni comunali, per un confronto a fronte delle negative prospettive che si profilano sul piano economico sociale, per chiarire e confermare una sempre migliore reciproca collaborazione, ma anche una precisa assunzione di responsabilità nei rispettivi ruoli. Un importante aspetto, oggi scarsamente considerato da parte degli Enti Locali, è l'impegno a gestire forme di coinvolgimento, in attività "socialmente utili", dei beneficiari degli interventi assistenziali e di solidarietà. Anche questo è un ambito che merita un approfondimento per individuare forme e modi di una reciproca collaborazione.

Auspichiamo, allora, che questa esperienza non abbia a concludersi, ma, eventualmente, ad evolversi e/o trasformarsi in forme e modalità che garantiscano o perfezionino i pregi di quanto esiste.

In ogni caso, la continuità di una così significativa forma di prossimità della nostra Chiesa diocesana è implicitamente richiesta dal perdurare della situazione di crisi occupazionale e, non potendo realisticamente prevederne la conclusione, diventa quanto mai opportuno impegnarsi a migliorare taluni aspetti organizzativi e modalità operative.

Sul piano organizzativo, si ravvisa la necessità di incrementare il numero dei volontari dediti alla raccolta delle domande, operanti presso i Centri di Ascolto, al fine di consentire un ampliamento degli orari e dei giorni di accesso. Circa le modalità da migliorare, esse riguarderebbero sia il rapporto con i Servizi Sociali – da rendere sempre più sistematico e collaborativo –, così come una effettiva generalizzazione nell'opera di accompagnamento dei soggetti richiedenti, per assicurare un corretto utilizzo del contributo erogato.

5.2 Sensibilizzare alla solidarietà

Per il consolidamento dell'esperienza non basta di certo preoccuparsi degli aspetti organizzativi e delle modalità gestionali, fondamentale è pure la continuità di un adeguato flusso contributivo al Fondo.

A tale scopo si imporrà la necessità di programmare periodiche campagne di sensibilizzazione della comunità ecclesiale e civile. Una sensibilizzazione a partire dall'informazione sui dati occupazionali, le situazioni di crisi aziendali e, più in generale sul divario tra bisogni ed interventi assistenziali, pubblici e privati.

Ad esempio, se assumiamo i parametri sulla povertà del rapporto "Caritas -Fondazione Zancan" per l'anno 2009, *dovremmo stimare che nella nostra Diocesi ci sarebbero, in stato di povertà relativa ed assoluta almeno 16.000 persone*. Ebbene, sempre a livello di stima, rileviamo che circa 9.000 persone avrebbero ottenuto qualche intervento assistenziale da parte dei Comuni, mentre circa 6.000 da parte della comunità ecclesiale (parrocchie, Caritas, S. Vincenzo, ecc.). Teoricamente i poveri sarebbero stati quasi tutti assistiti. È risaputo però, che non pochi sono coloro che per forte dignità personale si occultano, mentre è evidente, come già detto, la parzialità e la limitatezza degli aiuti. È pure noto che la drastica riduzione prevista dei trasferimenti statali alle Regioni e ai Comuni, renderà impossibile mantenere gli attuali, già insufficienti, interventi da parte degli Enti Locali.

Mentre i tempi dell'economia e della politica, per auspiccate inversioni di tendenza non sono comunque prevedibili, occorre urgentemente rinvigorire nella società la cultura della solidarietà, per una "presa in carico" dei problemi di quanti si trovano nel bisogno. Ciò non può comunque esimere dal sollecitare, come stiamo facendo, anche gli Enti Locali ad operare ogni possibile sforzo per dare la giusta priorità alla spesa

sociale e stabilire in essa le debite precedenza a favore di chi è in maggiore difficoltà.

L'opera di sensibilizzazione alla solidarietà dovrà, perciò, mirare a far cogliere *“innanzitutto, il suo valore di principio sociale ordinatore delle istituzioni, in base al quale le “strutture di peccato” che dominano i rapporti tra le persone e i popoli, devono essere superate e trasformate in strutture di solidarietà, mediante la creazione o l’opportuna modifica di leggi, regole del mercato, ordinamenti”* (Compendio della DSC n. 193). Ma affinché la solidarietà possa davvero essere riconosciuta quale *“valore sociale” fondamentale e “virtù morale” essenziale*, occorre che di essa si abbia una corretta concezione. Illuminante, a tale riguardo, è il n. 38 della *“Sollicitudo rei socialis”* che la definisce non un *“sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine e lontane. Al contrario – essa – va intesa come la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune”*.

5.3 Sensibilizzare alla sobrietà

Risultati concreti e duraturi della solidarietà, quale *“valore sociale” e “virtù morale”* saranno però veramente possibili nella misura in cui si vedranno praticati *“nuovi stili di vita”*.

In effetti, il consumismo, animato com'è da un desiderio senza misura per il possesso ed il potere, induce fatalmente alla cupidigia e all'avarizia. La solidarietà, invece, concretizzandosi nella condivisione, diventa *“azione liberante”*, prima di tutto verso sé stessi, in quanto porta ad assumere la categoria della giusta misura, vale a dire, della temperanza. Coerentemente, ciò comporta uno stile di vita ispirato alla sobrietà. Sobrietà

che non è solo questione economica e di quantità, ma tocca pure la sfera del nostro agire e del nostro stesso essere.

È perciò l'interazione tra la solidarietà e la temperanza che porta a vivere in modo sobrio. Sobrietà che induce così alla moderazione e alla mansuetudine, alla tranquillità dell'animo e alla modestia, fino alla cura dell'onestà e all'amore.

Dunque, la sobrietà per essere liberi dall'assolutizzazione dei beni e del loro consumo; per guardare con libertà chi mi sta vicino; per condividere con chi non ha.

Perciò, se la libertà è assicurata dalla sobrietà, quest'ultima diventa veramente via privilegiata per la solidarietà.

In definitiva, se vogliamo seriamente contribuire a correggere le distorsioni di questo modello di sviluppo, dobbiamo necessariamente intraprendere la strada verso nuovi stili di vita. Peraltro, è un invito che troviamo costantemente presente nell'Insegnamento Sociale della Chiesa. Dalla *"Sollicitudo Rei Socialis"* (1987) che indica di intraprendere *"dal basso"* questa pratica, alla *"Redemptoris Missio"* (1990) che prospetta *"una vita più austera per favorire un nuovo modello di sviluppo"*, fino alla *"Centesimus Annus"* (1991) che sollecita a *"cambiare stile di vita"*.

Se è vero che per incidere in modo efficace sui cambiamenti di carattere economico-sociale occorre un protagonismo delle Istituzioni Nazionali ed Internazionali, attraverso leggi, trattati, concordati, costituzioni, ecc., ben difficilmente questi saranno tempestivi e soddisfacenti, ma nemmeno verranno adeguatamente attuati e rispettati, senza un ethos comunitario e sociale che li abbia sollecitati, e poi condivisi per l'attuazione.

Determinante è allora la *"costruzione"* nella società di questa sensibilità etico-valoriale che, giocoforza, può avvenire solo attraverso un movimento di persone e famiglie che, auto-

mamente assumono pratiche e comportamenti quotidiani di segno diverso da quello al momento prevalente.

Se tutto questo, come si è visto, non è solo coerente con l'ispirazione evangelica, ma proprio sollecitato dall'Insegnamento Sociale della Chiesa, non si può che auspicare che dentro alla comunità ecclesiale prendano vigore iniziative coinvolgenti, in questo senso, tutte le sue componenti (parrocchie, associazioni, istituti, ecc.).

Un coinvolgimento che porti ad aggregare un sempre maggior numero di persone e famiglie attorno a scelte e percorsi di vita nel segno della sobrietà.

In pratica, quali esperienze e percorsi si possono prospettare?

Innanzitutto è bene sapere che sono davvero molteplici i gruppi organizzati per praticare *"nuovi stili di vita"*; aggregati secondo modalità e priorità liberamente scelte.

In questa sede ci limitiamo a delineare la multidimensionalità dei *"nuovi stili di vita"*, e ad esemplificarne l'articolazione di uno di questi.

- Innanzitutto, **sobrietà e nuovi stili** di vita portano a doversi misurare con 4 *aspetti "relazionali"*: con le cose, con le persone, con la natura e con la mondialità.
 - ✓ **Con le cose**: per passare dal consumismo al consumo critico; dalla dipendenza alla sobrietà.

Fare in modo che le cose siano utili per una vera qualità della vita.

✓ **Con le persone:** recuperare il valore e la ricchezza delle relazioni. Educarsi all'alterità per saper accogliere l'altro; accettare la fatica di una pedagogia dell'ascolto e del dialogo.

✓ **Con la natura:** dall'uso indiscriminato della natura, alla responsabilità ambientale.

L'impegno a "*pulire l'ambiente*"; alla raccolta differenziata; a ridurre i rifiuti e all'uso di materiali biodegradabili; al risparmio energetico e all'uso di energie alternative e rinnovabili. Ad "*imbrocicare l'acqua*": l'uso dell'acqua dell'acquedotto e non di quella minerale.

✓ **Con la mondialità:** superare l'indifferenza, ma anche i pregiudizi e il rifiuto dello straniero e dell'immigrato. Passare dall'assistenzialismo alla giustizia sociale.

➤ Riguardo al rapporto con le cose, esemplifichiamo alcune esperienze:

✓ **Consumo ed acquisto critico:** porre attenzione a ciò che veramente serve, evitando spreco e superfluo. Scegliere merce di produttori rispettosi dei diritti dei lavoratori, dell'ambiente e della società.

✓ **Commercio equo e solidale:** privilegiare i prodotti "terzomondiali" di provenienza diretta dal produttore. Alternativamente, quelli a *Km zero*, ecologici e biologici.

- ✓ **Finanza etica:** impegno a contrastare la speculazione finanziaria. Sostenere iniziative socio-economiche che si ispirano ai principi di un modello di sviluppo umano e sostenibile. Sostegno alla Banca Etica.

- ✓ **Sobrietà nell'uso delle risorse:** rivalutare, ricontestualizzare, ristrutturare, rilocalizzare, ridistribuire, ridurre, riutilizzare, riciclare.

- ✓ **Bilanci di giustizia:** modificare la struttura dei propri consumi e l'utilizzo dei propri risparmi. Impegnarsi ad una equa ripartizione tra soddisfazione dei veri bisogni, interventi di solidarietà e risparmio previdente.

5.4 Diffondere la Dottrina Sociale della Chiesa

Per vivere “nuovi stili di vita” all’insegna della sobrietà e della solidarietà, occorrono forti motivazioni, le quali non possono che scaturire da profonde convinzioni morali e spirituali. Queste, pur avendo le loro radici nel profondo dell’animo umano, richiedono d’essere “coltivate” con un riferimento costante e fedele alla Parola di Dio e alla Tradizione della Chiesa. Solo in questo modo possono condurre ad un corretto discernimento, dentro alla complessità e al diffuso relativismo che caratterizzano la nostra società.

Ripetutamente abbiamo fatto riferimento alla preziosa fonte rappresentata dalla **Dottrina Sociale della Chiesa** (DSC), alla quale possiamo veramente attingere fondamentali indicazioni, utili al nostro cammino. Certamente non in termini pratici, tecnici o politici, ma sul piano dei valori che devono ispirare le soluzioni ai problemi. D'altra parte, la natura della DSC appartiene alla teologia morale, quindi, alla dimensione valoriale ispirata al Vangelo.

Dentro alla comunità cristiana si percepisce da tempo, giustamente, un'enfasi sulle questioni riguardanti l'etica della vita, i valori non negoziabili (aborto, eutanasia, ecc.); i quali, però, non possono adombrare e confinare in secondo piano i problemi della giustizia sociale, al punto da renderli meno significativi. Perché, se così avviene, nella coscienza comune si ignorerebbe il vincolo esistente fra capitalismo neoliberista e decadenza morale.

Ricordiamo che Paolo VI nella *"Evangelii nuntiandi"* aveva denunciato come incompleta una evangelizzazione che non tenesse conto dell'impatto "dei sistemi e dei modelli" sulla vita della gente. E Giovanni Paolo II, che nella *"Centesimus Annus"* indica la DSC: "strumento di evangelizzazione".

Occorre allora una forte e vigorosa iniziativa per segnalare il grande valore della DSC e, ancor più, per diffonderne i contenuti attraverso forme e modalità che portino ad interessare e coinvolgere i vari livelli formativi e di catechesi, dai giovani agli adulti.

Dobbiamo certo riconoscere che la nostra Chiesa diocesana può vantare, a riguardo, diverse iniziative, quali gli incontri annuali del nostro Vescovo con i politici e gli amministratori, così come l'annuale Settimana Sociale e la Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico. Mentre incoraggiamo a consolidare queste importanti esperienze, crediamo pure opportuno, che si operi per una più ampia ed articolata diffusione dell'Insegnamento Sociale della Chiesa, perché solo così

si potrà maturare la capacità a quel “*discernimento comunitario*”, da tempo auspicato e ancor raramente praticato.

Infine, dobbiamo senz’altro sottolineare la fondamentale importanza che la DSC viene ad assumere per la formazione dei laici, la cui specifica vocazione è quella di “*trattare le cose temporali ordinandole secondo Dio*” (Lumen Gentium, 31). Formazione davvero essenziale per affrontare le sfide del nostro tempo, che obbligano a saper coniugare pluralismo e unità, laicità e interculturalismo e, soprattutto, per orientarsi ad uscire da una certa alienazione che inibisce dal capire le cause dei fenomeni storici contemporanei.

5.5 Procedere nella Pastorale d’insieme

Un ultimo suggerimento che ci sentiamo di avanzare è quello di perseverare nella fatica, da tempo intrapresa, di dare una sempre maggiore organicità all’azione pastorale. Se da un lato, l’iniziativa pastorale non può che articolarsi in vari settori, per poter meglio esprimere la pluralità degli aspetti della vocazione e della missionarietà della Chiesa, dall’altro, si rende indispensabile non scadere nel settorialismo che renderebbe difficile convergere su obiettivi pastorali comuni.

Obiettivi che vanno assunti secondo le varie specificità e carismi, ma anche attraverso una logica collaborativa e sinergica che sappia esprimere il valore della comunione ecclesiale.

Già questa nostra esperienza è senz’altro frutto di una pastorale d’insieme, in quanto, pur prevalentemente sorretta dal “*settore*” Caritas, vede, da un lato, l’apporto della Pastorale Sociale e, dall’altro l’attenzione delle parrocchie e di varie associazioni.

Ma proprio gli argomenti sui quali ci siamo soffermati nella presente riflessione, dalle cause della crisi alle esigenze di sviluppare la solidarietà, dal praticare “nuovi stili di vita” alla diffusione della Dottrina Sociale della Chiesa, ci inducono ad insistere sull’estensione delle sinergie e delle collaborazioni, affinché, proprio gli aspetti citati possano diventare patrimonio condiviso. Ad esempio, settori quali quello della Pastorale Familiare e della Pastorale Giovanile, così pure quello della Catechesi e quello della Liturgia ci sembra possano essere opportunamente coinvolti sulle tematiche qui trattate.

Naturalmente, ciò può più facilmente avvenire se organismi quali il Consiglio Pastorale Diocesano e la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali venissero debitamente investiti della problematica.

Vittorio Veneto, 1° maggio 2011

a due anni dall’inizio dell’attività del Fondo diocesano,
festa del Lavoro e festa liturgica di S. Giuseppe Lavoratore,
giorno della beatificazione di Giovanni Paolo II°, papa che ha vissuto
l’esperienza del lavoro operaio e autore di ben tre encicliche sociali.

**Il Consiglio diocesano
del Fondo straordinario di solidarietà**

*Giovanni Sallemi
Mons. Ferruccio Sant
Albino Scandiuzzi
Tiziano Mazzer
Elio Tardivo
Nado Checchin
Nello Pinto
Renata Serafin*

